

SONDAGGI



I FEDELI ITALIANI "BOCCIANO" IL DIVIETO DEI FUNERALI. BENE, INVECE, LE MESSE ONLINE

11/05/2020 Il giudizio sull'esperienza religiosa durante la "fase 1" della pandemia in un'indagine promossa dall'Università "Giustino Fortunato" di Benevento, in collaborazione con l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale (Pftim)

Bene le messe online, introdotte a seguito delle misure per contrastare la pandemia da Covid-19, ma **disagio per non poter fare la Comunione**. Queste le prime risposte dei fedeli italiani che hanno anche **criticato il divieto dei funerali**. In generale, comunque, il lockdown delle celebrazioni con la presenza de popolo è stato ritenuto misura necessaria ed espressione di una giusta collaborazione tra Stato e Chiesa.

Sono questi i principali risultati emersi dall'indagine promossa dall'Università "Giustino Fortunato" di Benevento, in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e con il Dipartimento di Diritto canonico della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale (Pftim) sezione San Tommaso d'Aquino, sul tema "Libertà religiosa e fede al tempo del Covid-19".

All'indagine, la prima in assoluto realizzata in questo contesto, hanno preso parte oltre 4000 persone. L'obiettivo? Indagare come i fedeli/cittadini stiano vivendo i provvedimenti assunti dal Governo e condivisi dalla Chiesa cattolica, quali reazioni vi siano nei confronti della "nuova" esperienza di fede, vissuta durante la cosiddetta fase 1 dell'emergenza sanitaria da Covid-19. "I quesiti che abbiamo posto – spiega il **prof. Paolo Palumbo**, uno dei coordinatori dell'indagine – spaziavano lungo tre filoni di indagine principale: quello della relazione tra Stato e Chiesa, quello sacramentale e quello del rischio della "viralizzazione" (così l'ha definita papa Francesco) dell'esperienza di fede con il moltiplicarsi di celebrazioni e attività religiose trasmesse online. La straordinaria emergenza sanitaria che stiamo vivendo ci ha indotto a porci alcune domande fondamentali sul futuro ma partendo da una verifica dal basso del giudizio e dell'opinione dei fedeli cattolici".

I quesiti sono stati quindici. Il totale degli intervistati (4.032) è formato per circa il 70% da donne. Lo status maggiormente rappresentato è quello di "coniugato con figli" (54,44%), immediatamente seguito da "laico non coniugato" (25,89%); più del 50% degli intervistati ha un impegno pastorale diretto, rientra nella fascia d'età 51-70 anni e oltre e ha un titolo di studio che varia tra la laurea o una specializzazione post laurea.

Il 70% circa dei partecipanti si dichiara cattolico assiduamente praticante. "Nella maggioranza dei casi – scrivono i curatori - i provvedimenti sono stati avvertiti come espressione di una **giusta collaborazione tra Stato e Chiesa cattolica (33,06%)**, una necessaria e opportuna misura che il Governo doveva adottare (25,83%) ovvero una giusta e condivisibile limitazione dei diritti confessionali perché ispirata a responsabilità personale e sociale (19,65%)".

Delle conseguenze dei provvedimenti adottati dal Governo quello che meno è stato condiviso dagli intervistati si riferisce alla circostanza che i defunti non abbiano ricevuto un degno commiato con un funerale (49,34%), seguito, seppur con ampio margine di differenza, dall'intervento, in alcuni casi, della forza pubblica nei luoghi di culto (11,82%).

"La privazione della vita di fede maggiormente sofferta dagli intervistati - secondo il sondaggio - è stata quella di non poter ricevere la Santa Comunione (32,38%), seguita dal pensiero di non poter ricevere un degno funerale in caso di morte (29,16%) e dal non poter partecipare alla messa in parrocchia (20,02%)".

Confusione è stata creata, invece, in tema di accesso ai luoghi di culto per la preghiera personale: se il 37,5% lo riteneva giustamente consentito, ben il 33,73% lo riteneva sempre vietato, o consentito, ma solo in occasione degli spostamenti comunque permessi (cioè quelli dettati da comprovate necessità o esigenze lavorative) (il 27,23%).

Interessante anche un altro dato: **durante la "fase 1" il 65,20% degli intervistati non si è mai recato in chiesa** per la preghiera personale. Ma il **48,24% del campione ha dichiarato di aver seguito le funzioni religiose in tv o sui canali social**, o di aver incrementato la preghiera personale e familiare (31,7%). L'emergenza sanitaria avrebbe "aumentato la vita spirituale" di molto (24,08%), mentre il 7,61% ha avvertito, al contrario, una diminuzione.

Sul **comportamento dei sacerdoti**, le risposte sono state varie: il 27,17% ha considerato positivo che il clero si sia dedicato ad animare i mezzi di comunicazione con funzioni religiose, mentre il 12,35% avrebbe preferito una maggior dedizione a opere di solidarietà e carità con donazioni, un impegno concreto a trovare soluzioni per riprendere le funzioni religiose in parrocchia con la presenza del popolo (14,70%) e una maggior vicinanza ai parrocchiani chiusi in casa ricoverati (17,08%) o ai marginalizzati e ai poveri (15,19%).

Sulle future modalità di partecipazione alle celebrazioni, il 74,21% degli intervistati si augura che tutto torni come prima; per il 19,35% s dovrebbero continuare a utilizzare anche i social per la trasmissione delle funzioni religiose.

“Questa esperienza – scrivono i curatori - secondo una buona percentuale di intervistati, servirà a rafforzare la fede di ognuno (34,62%) così che molti, che prima non frequentavano le comunità parrocchiali, sentiranno il bisogno di partecipare alle attività e alle funzioni comunitarie della parrocchia (25,27%) ma anche a rafforzare l’alleanza tra Stato e Chiesa cattolica ne perseguimento di finalità di interesse sociale (12,35%)”. Un **14,71% del campione, invece, paventa il rischio che ora i fedeli possano non sentire più il bisogno di avvicinarsi ai sacramenti o partecipare in modo comunitario alle funzioni.** Solo il 2,83% teme, infine, che le misure anti-covid-19 possano portare alla perdita della fede.